



Domenica in Albis – Anno C – 2022

Pace a voi!

Questo è il saluto che il Signore Risorto, la sera di quello stesso giorno, che è il giorno di Pasqua, rivolse per due volte ai suoi discepoli, e che ripropose loro otto giorni dopo. Con questo augurio efficace il Risorto comunica e trasmette la Pace. La Pace è il dono pasquale per eccellenza, è la sintesi di ogni altro dono, segno di un essere unificato e armonizzato in se stesso e della comunione con Dio e con gli uomini.

Gesù lega il dono della pace alla remissione dei peccati. Il grande nemico della pace, infatti, è il peccato; solo superando il peccato si può entrare nel dinamismo e nella logica della pace. Liberato dalla schiavitù del peccato, l'uomo è in pace, ha l'anima in festa. La pace regna sui cuori puri. Solo partendo dalla pace interiore, quella del cuore, appoggiandosi ad essa, si può stabilire la pace esteriore: in famiglia, fra vicini, in seno alla Chiesa, tra i popoli. Per questo in ogni Eucaristia ricordiamo le parole che Gesù rivolse agli apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", e imploriamo il Signore di concederci "unità e pace secondo la sua volontà" e di donare "la pace ai nostri giorni". La pace è dono, è grazia di Dio; solo nella comunione e nell'amicizia con Dio si ha il fondamento della pace tra gli uomini. Bisogna

che ne prendiamo atto e ce ne convinciamo una volta per tutte, mantenendo e sviluppando davvero un rapporto di intima amicizia col Signore.

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.
E così entriamo nel messaggio che la Parola di Dio oggi ci rivolge. Come il giorno di Pasqua, anche in questa seconda domenica ci è stato proposto un brano del Sal 117 (118), il salmo pasquale per eccellenza. Esso ricordava agli ebrei i giorni in cui Dio era intervenuto per liberarli dalla schiavitù dell'Egitto. Il Salmo canta le meraviglie dell'amore misericordioso di Dio.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

Il suo amore è per sempre = Eterna è la sua misericordia.

San Giovanni Paolo II ha voluto che questa seconda domenica di pasqua fosse chiamata la domenica della Divina Misericordia in ricordo delle apparizioni di Gesù a santa Faustina Kowalska. In questo anno del Giubileo la domenica della Misericordia acquista un valore ancora più grande, e ci spinge ancora di più a comprendere che cosa è la misericordia di Dio ed entrare nella sua logica.

Più che parlare di misericordia di Dio, dobbiamo affermare e proclamare che Dio è misericordia, è "la" Misericordia.

Nella lingua greca la parola «misericordia» trova come corrispondente un termine che richiama il concetto di un oggetto contundente, di una lama affilata, di un coltello. Si viene così a evocare qualcosa che taglia, che ferisce, che lacera l'anima, che affligge. La misericordia di Dio, quindi, è la sua pietà, la compassione, il suo dolore: egli ha l'animo lacerato; Dio soffre per gli uomini. La misericordia ci parla del volto umano di Dio, del suo dolore, del suo animo lacerato, della sua sofferenza per gli uomini miseri, del suo cuore donato ai miseri, a noi peccatori.

La Sacra Scrittura parla anche delle “viscere di misericordia” del nostro Dio (cfr. *Benedictus* – testo latino della Vulgata), utilizzando nella lingua greca un termine che veniva usato per indicare le *viscere* dell'uomo e il *ventre* materno.

Le *viscere di misericordia* stanno dunque a ricordarci che Dio ha un utero, l'utero del Padre, da cui eternamente viene generato il Figlio. Egli, *che è nel seno del Padre*, ci ha rivelato che

“Dio è padre, e ancora di più è madre”. In Dio c'è la forza e la bontà della paternità; la sapienza e la gentilezza della maternità.

Proclamare la misericordia di Dio significa affermare che Dio ha un cuore paterno e materno nello stesso tempo. Dall'esperienza fortissima dell'amore che ognuno di noi respira nel rapporto con i propri genitori noi siamo inevitabilmente condotti all'esperienza del Dio – Amore, che si china con grande misericordia sulle sue creature.

Le meraviglie dell'amore misericordioso di Dio che contempliamo nella storia antica si riassumono tutte

nell'evento mirabile della morte e della risurrezione del Signore. La risurrezione di Cristo è il sigillo e la prova che Dio è fedele alle sue promesse e che il suo amore è per sempre, senza ripensamenti. "Nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi" (1Pt 1,3-4).

Questo è il consolante annunzio della misericordia di Dio: eterno è il suo amore per noi! Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su coloro che lo temono!

In Gesù, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, troviamo la massima espressione della misericordia di Dio. Perciò le tre letture di questa domenica hanno al centro Gesù Cristo risorto e la fede in lui.

La *prima lettura* ci racconta che il numero di coloro che credevano nel Signore aumentava.

La *seconda lettura* è un brano del primo capitolo dell'Apocalisse, dove san Giovanni, perseguitato e esiliato nell'isola di Patmos, riferisce la sua esperienza del Cristo risorto.

Finalmente, il *brano evangelico* ci tramanda la toccante storia dell'atto di fede in Cristo risorto dell'apostolo san Tommaso. Il grande pensatore cristiano Dietrich Bonhoeffer, scrivendo dal carcere berlinese nel 1944, pochi giorni prima di essere impiccato, riassumeva così il senso di tutta la sua esistenza: "Io vorrei imparare a credere..." Il cristiano è colui che impara a credere giorno per giorno sino al termine della sua vita. Imparare a credere, e insegnare a credere. Questo è il

più fondamentale compito educativo, soprattutto dei genitori. Ma per insegnare occorre prima imparare.

L'odierno racconto evangelico è il ritratto della storia della fede di un uomo che ha dovuto imparare a credere, e che ha avuto bisogno dei suoi tempi. Dinanzi alla testimonianza degli altri apostoli che hanno visto il Risorto, Tommaso afferma che se non mette il dito nel posto dei chiodi e non mette la mano nel costato del Cristo, non crederà. Tommaso ha bisogno di vedere e toccare, ha bisogno dei suoi tempi. Al termine della prova di appello offertagli dal Signore, Tommaso proclama la sua professione di fede, la più sublime dell'intero vangelo: "Mio Signore e mio Dio!".

La Chiesa annuncia al mondo l'evento pasquale: "Abbiamo visto il Signore", ma con pazienza e umiltà deve attendere che il mistero della libertà umana possa lentamente e gioiosamente giungere all'atto di fede: "Mio Signore e mio Dio!"

La fede di Tommaso, come quella degli altri primi discepoli, si fonda sull'incontro personale con Gesù risorto. Questi fatti sono documentati nel vangelo che è stato scritto, dice san Giovanni, "perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

La nostra fede si fonda sulla solida piattaforma della testimonianza storica documentata nei vangeli e si trasmette nella lunga catena dei credenti che formano la Chiesa. Gesù chiama beati coloro che crederanno pur non avendo visto, cioè crederanno per testimonianza (come noi), fondandosi sulla Tradizione apostolica. "Questa è una parola molto importante sulla fede, possiamo chiamarla la beatitudine della fede (Francesco, Angelus 7 aprile 2013). Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto: questa è la beatitudine

della fede! In ogni tempo e in ogni luogo sono beati coloro che, attraverso la Parola di Dio, proclamata nella Chiesa e testimoniata dai cristiani, credono che Gesù Cristo è l'amore di Dio incarnato, la Misericordia incarnata. E questo vale per ciascuno di noi!", che non abbiamo visto né toccato il Signore fisicamente. Noi abbiamo ricevuto la fede dagli Apostoli e dai loro successori. Questa fede delle origini, la fede apostolica, deve restare ferma nel pullulare di novità e nel turbine dei cambiamenti. E proprio qui il significato del Credo, della Professione di fede che fra poco proclameremo, nel contesto della Liturgia battesimale, come ogni domenica. Noi abbiamo ricevuto la fede per *testimonianza* e dobbiamo trasmetterla con la *nostra testimonianza*.

Alla fine Tommaso esclama: "Mio Signore e mio Dio!". Una espressione piena di amore, carica di affetto, che indica ed esprime l'intensità dei sentimenti che ci legano al Signore. *A te si stringe l'anima mia*, si dice in un Salmo domenicale: il mio essere è incollato a te. E d'altra parte san Pietro esorta i cristiani a stringersi a Cristo, ad abbracciarlo, ad amarlo pur non avendolo visto fisicamente, ad aderire intimamente a lui, affinché Cristo sia realmente l'Amore della nostra vita. Egli sia la nostra suprema necessità, il nostro tutto, tutta la nostra ricchezza a sufficienza.

Questa è la fede pasquale! In questa fede dobbiamo crescere e maturare, in essa dobbiamo sviluppare e realizzare la nostra persona.